

La Consulta del Metodo

L'A.S.C.I., per le esperienze acquisite dalla ricostituzione ad oggi, ha per certo che per conseguire le finalità per cui è sorta deve operare uniformandosi alla buona tradizione del metodo scout e sentiva quindi, già da tempo, la necessità di un nuovo organo, che in alcuni delicati momenti della sua attività fosse venuto a richiamare l'attenzione delle altre parti dell'Associazione e, principalmente del Consiglio Generale, su questo punto e le avesse illuminate, inquadrando i riflessi e i diversi aspetti che possono condizionare l'opportunità di una decisione innovatrice in tema di Statuto, Direttive, problemi di Metodo ed impostazione teorico pratica di formazione capi. La costituzione della Consulta del Metodo riflette quindi l'esigenza dell'Associazione la quale, raggiunta la necessaria unità d'indirizzo nell'azione educativa dopo gli incerti movimenti dei primi anni, si preoccupa di consolidare i buoni risultati conseguiti.

Trattasi di organo di natura esclusivamente consultiva, che si inserisce tra le altre parti dell'Associazione agevolmente e senza preoccupazione di conflitti.

Conflitti sono da escludersi infatti con l'organo legislativo perchè, se la Consulta mira a togliere ogni possibile dissonanza tra la buona tradizione del metodo scout e la concreta attuazione, i mezzi che lo Statuto mette a sua disposizione per le sue finalità si concretano esclusivamente in un potere di ingerenza nel procedimento di formazione della volontà dell'Associazione che si articola in tre momenti: la richiesta del parere per le materie per cui tale parere è obbligatorio, la formulazione che ne fa la Consulta e la considerazione del medesimo da parte del Consiglio Generale. L'azione della Consulta si esaurisce qui, cioè nel rapporto che si instaura tra il parere formulato e la decisione adottato dal Consiglio Generale, sulla quale il primo è destinato ad operare: questo rapporto può essere di conformità o di difformità: anche in quest'ultimo caso non può esservi contrasto o conflitto perchè l'Associazione, con la costituzione della Consulta, non ha inteso restringere la competenza del Consiglio Generale il quale rimane sempre l'unico organo che può formare la volontà dell'ASCI. Resta pertanto chiaro che al potere d'ingerenza conferito alla Consulta (che viene esercitato per mezzo del parere) non è correlativo da parte del Consiglio Generale il dovere di

uniformarvisi, in quanto lo Statuto non parla di parere vincolante.

Analoghe preoccupazioni non sono concepibili nemmeno per gli organi esecutivi (Commissariato Centrale, regionale, provinciale), anche se il primo capoverso dell'art. 30 potrebbe lasciare perplesso chi legge che la Consulta « esercita inoltre vigilanza sulla buona tradizione del metodo scout e la sua retta applicazione ». L'espressione « vigilanza » non può far pensare alla Consulta come ad un organo che esercitasse un certo controllo sull'azione dell'esecutivo: il controllo è ignoto al nostro metodo e l'ASCI come organizzazione, come, cioè, articolazione di parti, correlazione fra le stesse, distribuzione di compiti ecc. vi fa ricorso il meno possibile, essendo la fiducia e la lealtà alla base di ogni rapporto associativo. « Vigilanza » va intesa come sollecitudine, provvedere, usare studio e diligenza per una sempre migliore adeguatezza del metodo alle particolari esigenze della nostra gioventù. Questo è il vero volto della Consulta ed in questa accezione va ricercata la ragione della sua costituzione. L'ASCI desidera essere costantemente presente in quanto scoutismo cattolico nel mondo giovanile e quindi, cerca di rendere quanto più fecondo è possibile quel lavoro che si ispira allo stile e ai principi del metodo scout.

Con ciò resta anche chiarito che la Consulta del Metodo non è in relazione antagonistica con le altre parti dell'Associazione (per cui il suo « parere » possa suonare presunzione di sfiducia verso il Consiglio Generale e presunzione di negligenza verso l'esecutivo). Di fronte al desiderio vivo dell'ASCI di crescere e di operare decisamente sulla linea dei risultati conseguiti e consolidati in questi ultimi anni stava, purtroppo, il bisogno di alleggerire gli altri organi centrali dallo sforzo ininterrotto di assicurare la continuità di applicazione dei principi del metodo senza l'apporto di una pattuglia « di studio » che inquadrasse, sotto le ali di quello, quel costante aggiornamento che necessariamente nasce dallo scambio di esperienze. Questa è la « ratio », l'obiettivo dell'art. 31 che, fissando la norma per la composizione della Consulta, ha escluso tassativamente che possano farvi parte Commissari Centrali e regionali, per i quali si presenta, in primo piano, la responsabilità — ogni anno sempre più onerosa — di governare una Associazione non più ai primi passi. E d'altra parte il Consiglio Generale per cause connotate alla sua struttura e alla sua composizione — col vigente statuto, peraltro, allargata — incontrava difficoltà a deliberare su problemi così delicati senza partire dai risultati di un meditato esame, che non poteva essere effettuato da una commissione occasionalmente creata. E' noto a tutti, infatti, che il Consiglio Generale, salvo rare eccezioni, si riunisce una volta all'anno per due giorni ed il giorno, per i ritardati arrivi e le anticipate partenze gli inevitabili contrattempi e le piccole pause, è di sei, sette ore. E' evidente (ed è anche una buona regola) che il Consiglio generale in un così breve periodo di tempo possa avere delle perplessità per deliberare su problemi essenziali per la vita dell'Associazione e possa quindi anche preferire di rinviare la decisione anzichè decidere affrettatamente. Per eliminare queste presumibili « battute a vuoto » e rendere più funzionale il Consiglio generale, lo statuto ha creato la Consulta la quale gli offre il « punto base » per poter avviare la discussione, punto illustrato ed illuminato da quelli che l'Associazione stessa, attraverso la nomina fatta dal Capo scout, ritiene più qualificati per potervi far ricorso in materia di statuto, direttive, problemi di metodo ed impostazione teorico-pratica della formazione capi.

Carlo Braca